

Adler, una rivoluzione incompiuta, orientata in Italia in senso psicodinamico da Francesco Parenti¹ (alcuni riferimenti ai disturbi ossessivo-compulsivi). Contributo alla storia della Individualpsicologia e della psicoterapia italiana

FRANCO MAIULLARI

Summary – ADLER, AN UNFINISHED REVOLUTION, ORIENTED IN ITALY IN A PSYCHODYNAMIC SENSE BY FRANCESCO PARENTI (SOME REFERENCES TO OBSESSIVE-COMPULSIVE DISORDERS). CONTRIBUTION TO THE HISTORY OF INDIVIDUALPSYCHOLOGY AND ITALIAN PSYCHOTHERAPY. Adler separated from Freud in 1911 because of revolutionary ideas that gradually, as Ellenberger says, have been acquired by most of the psychotherapeutic models. The Adlerian revolution, however, was born with two underlying problems that influenced and strengthened each other, enough to leave it unfinished. The first is related to its too wide applicative horizon: its ideal goal was to lead human development towards a new society and a new anthropological model. In other terms, this universal Messianic inspiration – which constitutes every real revolution's essence – was also the limitation that prevented Adler from adequately developing his model, even in its two fundamental psychological components, the psychodynamic one and the psychoeducational one. The second problem is linguistic and semantic and concerns Adler's difficulty in developing ideas in a systematic and formally relevant way; this aspect is well known to scholars, but, in my opinion, it has never been fully explicated in its theoretical and practical implications. In this article Francesco Parenti's contribution is discussed, both in orienting the individualpsychological model in a psychodynamic sense and in getting the Adlerian text out of the nebulous aura that affects it: a necessary operation that made him pay the price of philological correctness (in the article constant reference is made to obsessive neurosis).

Keywords: ADLER, PARENTI, PSICOLOGIA INDIVIDUALE, STORIA DELLA PSICOTERAPIA, DISTURBO OSSESSIVO-COMPULSIVO, RIVOLUZIONE, FILOLOGIA, TRADUZIONE, FORMA, SOSTANZA

*La forma può tradire/celare la sostanza,
ma può anche tradirla/rivelarla.*

¹ Questo articolo va letto come complemento filologico di un altro dedicato alla figura di Francesco Parenti [12]. Ringrazio le colleghe adleriane di Berlino, Kristin White e Almuth Bruder-Bezzel, per la disponibilità a discutere e a chiarire alcune questioni terminologiche di cui si parla nell'articolo.

I. Introduzione

In questo articolo si parla del contributo di Francesco Parenti per orientare in Italia il modello individualpsicologico in senso psicodinamico. L'operazione di Parenti si basò su due mosse geniali e audaci: quella di fondare la SIPI (Milano, 1969) e quella, in contemporanea, di collaborare con la casa editrice Newton Compton per una campagna editoriale finalizzata a rilanciare i testi adleriani, che egli stesso curò, scrivendone l'introduzione, bonificandoli nella traduzione e, in un caso, assumendosi la responsabilità diretta della stessa [1, 3, 4, 7].

Accanto a queste due mosse, però, non va dimenticato il suo vasto impegno di scrittura [18, 19, 20], formativo e culturale [10, 11, 12, 15, 16], per fare conoscere Adler anche attraverso lezioni universitarie e interventi sui giornali e in televisione.

Da un punto di vista psicoterapeutico psicodinamico, l'operazione di Parenti deve essere considerata l'atto di nascita della rivoluzione individualpsicologica in Italia, perché, senza di essa, verosimilmente Adler sarebbe rimasto una figura del tutto marginale.

Senonché, la mossa editoriale di Parenti ha pagato pegno non soltanto alla correttezza filologica del testo adleriano – a volte irricevibile in quanto tale, come egli giustamente riteneva, convinto che forma e sostanza non possono essere del tutto scisse – ma anche alla possibilità di approfondire criticamente e di sviluppare le sue potenzialità rivoluzionarie. In questo articolo prendo in considerazione pochi ma significativi esempi (che qui chiamo “inciampi”, di cui due sono linguistici e due semantici), per mettere in evidenza alcuni limiti del testo adleriano.

II. Due inciampi linguistici, loro contesto e implicazioni teoriche

1. *Un po' di storia.* Didatta SIPI dal 2012, mi sono formato negli anni Settanta del secolo scorso come psicoterapeuta analista, grazie all'analisi svolta con Francesco Parenti², alla lettura di alcuni libri su Adler e sulla Psicologia Individuale – tra cui, fondamentale, *La psychologie d'Adler* di Herbert Schaffer, 1976 [22] – e, inoltre, grazie alla meditazione su alcuni testi di Adler, apparsi a partire dai primi anni Settanta per i caratteri della Newton Compton. Parenti, che aveva un'anima psicoterapeutica, pur senza

²In quegli anni, sovrastati in Italia dalla psicoanalisi, ho frequentato a Torino la Scuola di specializzazione in Neuropsichiatria infantile – la mia tesi di specialità sul sogno fu pubblicata da Parenti, con una sua presentazione, come secondo numero dei *Quaderni di Psicologia Individuale* [10] – diretta da Livia Di Cagno, di orientamento kleiniano, un modello “eccessivo”, ormai entrato in oblio (allora, però, esso si presentava come il vero interprete della lettera freudiana, nello spirito della contestazione creativa di quegli anni che agevolava la nascita di tali “eccessi”, come avveniva in Francia per la proposta lacaniana). Il modello kleiniano era del tutto differente da quello adleriano, così tanto da toccarsi nella loro contrapposizione, verrebbe da dire, come si toccano l'inizio e la fine di un cerchio, vista l'importanza che anche i kleiniani assegnavano alla relazione e alla pulsione aggressiva. I due modelli si toccavano grazie anche ai contributi teorici di studiosi altrettanto “eretici” come Adler – e a questi molto più vicini che al Freud delle origini e alla Klein – personaggi inglesi della statura di Donald Winnicott e John Bowlby, senza dimenticare Anna Freud, l'ungherese Sandor Ferenczi, l'austro-ungarico René Spitz e il grande ginevrino Jean Piaget, psicologo dell'età evolutiva.

trascurare l'importanza dei fattori psicoeducativi, con la creazione della SIPI nel 1969 e con la cura dei libri di Adler, si proponeva di fondare una scuola di chiara impronta psicodinamica. L'operazione editoriale era di fondamentale importanza per presentare e sostenere il nuovo modello di fronte alla cultura psicoterapeutica italiana, che allora si nutriva quasi esclusivamente di psicoanalisi freudiana, quella, per intenderci, dell'analisi didattica e terapeutica di quattro sedute alla settimana per un lungo periodo.

Nei primi anni di confronto tra i due modelli, si viveva come in una sorta di clima persecutorio, per cui, per non sembrare i cugini poveri, inferiori rispetto ai freudiani – da questi accusati di non essere sufficientemente profondi, o, addirittura, di non far parte delle psicoterapie del profondo – si giungeva al paradosso di imitarne certe pratiche “infinite”, cosa che, è evidente, non poteva portare ad altro che a un doppio scacco: rafforzare la posizione psicoanalitica e rendere più indefinita quella adleriana.

È in questo contesto che va collocata la coraggiosa operazione di Parenti (1925-1990). Formatosi con Herbert Schaffer (1909-1978), che aveva portato una decina d'anni prima la psicologia adleriana in Francia, Parenti non aveva la stoffa del gregario, bensì quella del fondatore rivoluzionario, per cui, intuendo le enormi potenzialità del pensiero adleriano, diede origine al movimento italiano della Psicologia Individuale, fondando la SIPI e, in contemporanea, curando egli stesso i libri più importanti di Adler, per farne emergere la sostanza (lo spirito), anche a costo di tradirne in parte la forma.

Non avendo a disposizione, allora, l'opera di Adler curata filologicamente, né in tedesco, né in inglese, infatuati dalla spinta sociale degli anni Sessanta e Settanta che portava alcuni di noi a idealizzare il modello adleriano – visto che proponeva l'analisi del potere, l'importanza della pulsione aggressiva e della relazione, oltre che dell'educazione e della scuola come agenti formativi per realizzare un buon equilibrio tra volontà di potenza e sentimento sociale, tutto ciò rispetto al modello freudiano, centrato su una solipsistica e onnicomprensiva pulsione sessuale, da cui si faceva derivare qualsiasi cosa – abbiamo vissuto la rivoluzione adleriana influenzati dall'incanto che Parenti era stato capace di creare intorno alla figura del fondatore.

2. I due inciampi linguistici. L'uscita dalla caverna platonica e la caduta del velo di Maya. Poco meno di un anno fa sono stato invitato a scrivere un libro sulle ossessioni [13] per una collana di psicologia; ho coinvolto alcuni colleghi adleriani e, nel frattempo, ho maturato le riflessioni che espongo in questo articolo e in [14]. Per approfondire la tematica, ho riletto con rinnovate sensibilità e attenzione i testi che Adler aveva scritto sull'argomento.

Colpito da certi “strani” passaggi della scrittura adleriana³ e dai limiti del suo schema concettuale – aspetti particolarmente evidenti negli scritti dedicati alla nevrosi

³ Stranezze che Parenti ci aveva indotti indirettamente a non approfondire in senso critico, oltre che per i motivi esposti sopra, anche perché egli stesso usava presentare quella di Adler come una scrittura “ostica”.

ossessiva – ho voluto confrontarmi con alcuni colleghi psicoterapeuti non adleriani, i quali hanno rinunciato a leggere oltre le prime pagine del Capitolo X, “La nevrosi compulsiva”, che si trova in *Aspirazione alla superiorità e sentimento comunitario* (6, 145-167; lo scritto riprende altri due lavori precedenti, del 1913 e del 1918), facendomi notare che il testo sembrava una “insalata di parole”.

Ho riletto quelle pagine con uno spirito più critico e non ho potuto, almeno in parte, non convenirne; non solo, ma ho riscontrato dei limiti importanti anche in altri scritti, in particolare nel Capitolo XV, “La nevrosi ossessiva”, di *Prassi e teoria della psicologia individuale* (3, 216-227; qui si trovano i due inciampi linguistici che stiamo per considerare), e nel commento di Adler al diario in cui una paziente racconta la storia del suo DOC (5, 35-178).

Quest’ultimo è uno dei testi più lunghi in cui Adler parla di una sindrome clinica; commentando il diario passo per passo, si propone di descrivere il suo metodo interpretativo, ma verosimilmente sarebbe stato meglio se egli fosse rimasto fedele al suo abituale stile di scrittura, a volte scoordinato e un po’ confuso, ma che invita a una lettura quasi per “frammenti”, da cui si può facilmente derivare un modello sistematico (è questo il testo in cui si trovano i due inciampi semantici che invece vedremo dopo, ma vi sono anche altri esempi di inciampi linguistici, analoghi a quelli che stiamo per considerare).

Al di là dell’ostica scrittura adleriana, ho focalizzato l’attenzione su due locuzioni (3, p. 216), le quali, più che ostiche, mi sono sembrate inadeguate, quindi anomale rispetto al contesto, motivo per cui parlo di inciampi (per la parte tedesca e inglese di questo commento sono grato alle colleghe adleriane berlinesi, menzionate in nota 1, per le loro indicazioni). Le due locuzioni sono *Berg von Mist* e *Misthaufen*, che, tradotte alla lettera, significano “montagna di letame” e “cumulo di letame”; Adler se ne serve per definire gli accorgimenti usati dal nevrotico ossessivo per sfuggire ai propri compiti vitali.

La traduzione inglese delle locuzioni è letteralmente *Pile of shit*, “Cumulo di merda”, ma anche *Hill of dung*, “cumulo di sterco”. Nel testo italiano abbiamo “immondezzario”, nella traduzione pubblicata da Astrolabio nel 1967 [2], e “montagna di futilità” in quella della Newton Compton del 1970 [3], introdotta e curata da Parenti. Le due locuzioni usate da Adler, in buona sostanza, corrispondono a “mucchio di stronzate”, “sacco di cazzate” ecc., oggi usate nel linguaggio parlato in senso ironico-disprezzativo, e che a volte anche i pazienti utilizzano, come vedremo, per descrivere le idee ossessive che li tormentano⁴.

⁴Le colleghe berlinesi di nota 1 giustificano l’uso di queste espressioni con la tendenza di Adler a servirsi del linguaggio popolare, in quanto accessibile alla gente comune, ma ritengo che questa sia una giustificazione piuttosto edificante. Comunque, se a volte sono i pazienti a usarle, questi sono non soltanto giustificati, ma anche bene accolti, mentre è diverso se a farlo è primariamente un terapeuta, soprattutto se si esprime, come fa Adler, in maniera reiterata e con limitate interruzioni psicodinamiche.

Di fronte allo scarto tra la teoria psicomodinamica individualpsicologica – una teoria che, grazie a Parenti, ho imparato a considerare profonda e sublime nei suoi concetti essenziali – e la modalità linguistica piuttosto sconnessa del suo Autore, oltre al fatto che nel suo testo si alternano numerosi inciampi linguistici e semantici, sono stato costretto a uscire dalla caverna platonica per guardare le pagine adleriane alla luce del sole, anche a rischio di far cadere, come dice Schopenhauer, il velo di Maya, svelando ciò che si nasconde sotto la finzione del “linguaggio ostico” con cui Parenti ha influenzato l’approccio ad Adler, mio e dei numerosi analisti da lui formati⁵.

3. *Alcuni problemi teorici legati alla traduzione di Parenti, non soltanto riferiti ai due inciampi linguistici.* Sappiamo che la traduzione di un testo non può mai rendere l’originale, per questo si dice che tradurre è sempre un po’ tradire. Il tradimento operato dal traduttore, in genere, è frutto di una lotta di fioretto alla pari, ed è finalizzato a rendere il meglio possibile, nel nuovo linguaggio, il senso dell’originale.

Nel nostro caso, invece, vediamo che il testo originale è stato volutamente modificato e reso linguisticamente gradevole da Parenti, tanto che è il “suo” testo di Adler a risultare accettabile. Però, se questo è comprensibile per tutti i motivi detti sopra, la questione che ne emerge è più complessa. Infatti, la qualifica di ostico riservata al linguaggio di Adler, in passato poteva anche significare criptico, enigmatico, da decifrare, cosa che avrebbe potuto assumere anche una sfumatura positiva, come nel caso di un testo oracolare. Ora sappiamo che non è così, verosimilmente per una difficoltà (vedi nota 8) di Adler ad utilizzare dei ragionamenti psicomodinamici più articolati.

Sorgono, a questo punto, almeno due domande: il linguaggio adleriano è soltanto una questione di forma o anche di sostanza? E l’operazione compiuta da Parenti sulla traduzione è un “aggiustamento” lecito o scorretto? Si entra qui nel gioco retorico che la traduzione di qualsiasi testo comporta, e che il traduttore ingaggia con esso, in genere mantenendo la “lotta” alla pari. L’operazione di Parenti, invece, non è stata alla pari, ma chiaramente manipolatoria, seppure finalizzata non già ad alterare la sostanza del testo adleriano, ma a bonificarne il linguaggio per una sua migliore ricezione⁶.

Con la sua cura, cioè, egli ha commesso una scorrettezza filologica, tuttavia, a mio modo di vedere, giustificata, perché permette di estrarre dal testo il suo succo più prezioso. Forma e sostanza vanno assieme, esattamente come il dritto e il rovescio di un foglio, per cui la mossa unilaterale di Parenti ha reso la forma del testo adleriano più elegante e fruibile.

⁵ Come detto, la discordanza tra molti principi ricchi e profondi, sia teorici che pratici, che pure Adler ha esplicitato in più parti dei suoi scritti, e una certa sua pratica analitica piuttosto riduttiva, è particolarmente evidente negli scritti sulla nevrosi ossessiva, forse perché questa patologia è stata da lui trattata più estesamente.

⁶ Dei testi di Adler citati in bibliografia, quelli del 1912, 1920 e 1931 [1, 3, 7] sono introdotti da Parenti, ma la traduzione è di altri (benché si debba supporre da lui influenzata), mentre quello del 1927 [4] è indicato come introdotto, curato e tradotto da Parenti (verosimilmente con l’aiuto di un esperto di lingua tedesca).

Da tutto ciò, comunque, emerge un'altra questione, nascosta nel gioco di specchi che ho cercato di riassumere con la frase posta in esergo: Parenti ha tradito (celato) l'originale, ma questo, se preso nella sua realtà testuale, fuori di metafora, tradisce (rivela) alcuni aspetti del personaggio Adler e anche della sua teoria, su cui non ci si è soffermati a sufficienza.

In altri termini, l'operazione compiuta da Parenti – tesa ad elaborare una teoria formalmente strutturata per costruire un modello psicoterapeutico psicodinamico – ha contribuito a mantenere nascosta la doppia anima adleriana che si muove tra la genialità di certi assunti fondamentali e una scrittura alquanto farraginosa, tra l'urgenza rivoluzionaria rivolta al miglioramento dell'umanità e un occuparsi del paziente in modo alquanto schematico e riduttivo.

III. *Due inciampi semantici, loro contesto e implicazioni teoriche*

1. *I due inciampi semantici, loro contesto e prime implicazioni.* Gli inciampi analizzati sopra riguardano l'uso anomalo di due espressioni linguistiche, mentre qui consideriamo due inciampi concernenti l'interpretazione anomala di due episodi raccontati da una paziente nel diario di cui abbiamo detto [5]. Il testo è molto lungo, e il commento piuttosto ripetitivo, ma da esso si possono estrapolare facilmente i due episodi raccontati dalla paziente, sui quali le riflessioni di Adler appaiono piuttosto semplicistiche.

Ora, visto che, come detto, Adler ha una ricchezza di spunti concettuali fuori dal comune, mi sono chiesto se non vi fosse da parte sua una sorta di difficoltà – a cui accenno in nota 8 – ad analizzare certe dinamiche psicologiche descritte da altri studiosi, per cui in definitiva egli si arrocca su osservazioni superficiali e, tutto sommato, poco adeguate per un'analisi psicodinamica, in particolare se si tratta di dinamiche che minimamente possano alludere a quelle descritte da Freud (in effetti, entrambi gli inciampi si riferiscono a una sorta di negazione, a un rifiuto di principio, di qualsiasi cosa possa alludere alla dinamica edipica).

Per inciso, vale la pena sottolineare che questi due inciampi fanno parte di un atteggiamento più generale di Adler che, servendosi di una sorta di ironia denigratoria, fa il verso a Freud, ma anche a Jung, in modo tutto sommato poco pertinente. Ma poco pertinente Adler lo è anche quando, ad esempio, parla di un fantomatico “complesso di Polonio” (6, 148), da lui “scoperto” leggendo l'*Amleto*, ma che, a mio parere, non è giustificato dal testo shakespeariano, tanto è vero che è ignoto a tutti, anche agli adleriani, e dallo stesso Adler non è mai più menzionato.

Il primo inciampo semantico si riferisce ad eventi raccontati nelle pagine 41-42 del diario [5]: in corsivo il testo della paziente, in tondo il commento di Adler. La paziente, conosciuta da Adler solo attraverso questo diario⁷, che lei scrisse da adulta, parla qui di un gioco che faceva all'età di 4-5 anni, poi continua.

⁷ Questo particolare non è indifferente se si considerano alcuni commenti di Adler, espressi con un tono perentorio che contrasta con la raccomandazione alla discrezione presente negli assunti di base a cui ho accennato.

Con il macinino del caffè ero una suonatrice d'organetto.
Immaginazione molto sviluppata, senso d'imitazione.

Nel nostro stabile c'era un negozio di carbone appartenente ad un'anziana coppia. Ci andavo ad accatastare la legna e mi facevo servire un pasto. Da loro mangiavo volentieri tutto quello che a casa non avrei mai accettato di assaggiare, come crauti o canederli ad esempio.

Il rifiuto del cibo rappresenta un tentativo per attirare l'attenzione su di sé manifestando la propria opposizione in una funzione che sembra importante.

Il mercante di carbone mi chiedeva chi avrei sposato. Io rispondevo sempre: "Mio papà". Ci si potrebbe vedere un atteggiamento incestuoso, ma se si considera il modo in cui, per molti anni, questa ragazza non ha saputo nulla sui rapporti sessuali, non ne ha voluto sapere niente e se ne è difesa – e questo in un ambiente in cui l'attenzione per l'uomo non era affatto negativa – si può dire che quest'idea del matrimonio è resa possibile soltanto dal fatto che ci sono altre cose, non sessuali, in questo rapporto con il padre.

Amavo molto mio padre, ero addirittura gelosa di lui.
Se la gelosia non derivasse da null'altro che dall'eroticismo saremmo perduti. Ma si può essere gelosi anche per smania di potere.

Quando mio padre accarezzava mia madre mi capitava spesso di intromettermi. Gli rimboccavo le maniche della camicia e gli abbracciavo le braccia.
Chi vi vedesse dell'eroticismo può restare della sua idea. La nostra spiegazione è unicamente psicologica; quella basata su delle considerazioni solamente sessuali è un errore.

Il secondo inciampo si riferisce ad eventi raccontati nelle pagine 133-135. La paziente è ormai adolescente.

A causa dell'affitto relativamente elevato che non riuscivamo più a pagare, approfittammo della prima occasione per cercare di nuovo in affitto un appartamento più lontano, questa volta in una vecchia casetta in via C. Questo nuovo alloggio era, insieme, meno caro e più spazioso del precedente; inoltre, si trovava al primo piano. Sino ad allora avevo dormito tra mamma e papà; ormai mi si mise nella stanzetta con Lina e, per la prima volta, ebbi un letto tutto per me mentre Lina dormiva sul divano.
Ne sappiamo già abbastanza sul suo carattere per poter arditamente prevedere il seguito. Non vuole dormire sola e lasciarsi tener lontano da una situazione piacevole – da nessuna situazione piacevole in generale, dunque neppure da questa. Lei ha già spesso rievocato questo particolare volendo con ciò significare: io sono il centro dell'attenzione. Era la rappresentazione spaziale della sua costruzione psichica.

Non volevo lasciarmi tirar fuori così in fretta dal letto matrimoniale a cui ero abituata da tanto tempo. Così continuai per un po' – in via transitoria – a dormire vicino a

mamma. [...] Non sopportavo a lungo di dormire sola di notte. [...] Domandai dunque a mamma di andare a dormire nel mio letto e mi misi nel suo.

[Dopo varie osservazioni poco definite, ecco il commento all'ultima frase] Combinazione che getterebbe la nostra al di là dell'orlo se, come altri, vedessimo l'uomo in suo padre. Ma il padre è sicuramente qui asessuato e non sappiamo perché lei intraprende tutti questi accomodamenti⁸.

Non è il caso di dilungarsi su questi commenti che parlano da sé, ma faccio soltanto rilevare la semplicità/povertà del linguaggio psicodinamico di Adler, che non pare in grado di utilizzare – o rifiuta di farlo – termini come inconscio, simbolico, ambivalenza, fantasie inconse, costruzioni finzionali inconse, trauma ecc., tutti termini che fanno parte, e facevano parte anche ai suoi tempi, della cultura psicodinamica.

Alcuni di tali termini, anzi, sono stati da lui stesso proposti e sono ancora presenti nel libro del 1912 [1], ma è come se in seguito Adler li abbia abbandonati, rimossi o negati, quasi per mettere in evidenza, con ripetizioni alquanto ossessive, la sua anima “diversa”, che però finisce per risultare diversa più in senso messianico psicoeducativo che in senso psicoterapeutico-psicodinamico. In tal modo potrebbe anche essere intesa, ad esempio, la sua strana correzione concettuale, quando scrive, nelle prime pagine del capitolo decimo, già menzionato:

Nel 1908 arrivai all'idea che in ogni individuo esiste veramente uno stato di aggressività e imprudentemente chiamai questo atteggiamento “pulsione aggressiva”. Ben presto mi resi conto che non era affatto una pulsione aggressiva ma un atteggiamento parzialmente conscio e parzialmente non compreso verso i compiti della vita. In questo modo arrivai a una comprensione della *componente sociale* della personalità, il grado della quale sempre si sviluppa secondo l'opinione dell'individuo per i fatti e le difficoltà della vita (6, p. 146).

Così Adler disconferma un concetto, della cui intuizione siamo sempre andati fieri. Per analogia, e in modo altrettanto involuto, egli critica la pulsione perché non ha una meta (sic!):

Ho scoperto, inoltre, che una personalità come quella del nevrotico compulsivo non è mai il risultato di un processo meccanicistico. Secondo Freud gli istinti hanno il potere di scelta. Essi possono pensare, avere una coscienza, e conoscono la loro direzione.

⁸Questo strano commento non è comprensibile in altro modo che evocando la strategia difensiva della rimozione, o addirittura quella della negazione, in particolare se si tiene conto di un altro passo del diario, dove la paziente scrive che, qualche tempo prima, aveva scoperto un baule con oggetti risalenti al periodo trascorso in guerra dal padre, e che tra gli oggetti aveva trovato anche delle riviste pornografiche. Visto quanto si dirà dopo, a proposito del “non voler considerare” le tematiche legate al trauma e al conflitto interiore, mi sono chiesto se questo atteggiamento di Adler non potesse corrispondere a una sua personale strategia psicologica difensiva, risalente a una sorta di dissociazione post-traumatica (d'altra parte, si sa che la sua biografia infantile è stata segnata da non poche esperienze traumatiche).

Hanno uno scopo, un'energia creativa e via dicendo. In breve, ogni cosa che egli scorge nella vita psichica dell'individuo viene attribuita agli istinti. Comunque, non possiamo trovare la spiegazione dell'origine della nevrosi compulsiva negli istinti o nelle pulsioni poiché *una pulsione, come noi la comprendiamo, è senza direzione*.

Noi siamo ugualmente incapaci di esagerare la colpa dell'eredità poiché tutti i fattori che entrano nella nevrosi – il carattere, le passioni, le emozioni – sono modellati all'interno della cornice di riferimento della società umana (6, p. 153; corsivo aggiunto).

Menziono, per concludere, ancora due passi del commento al diario della paziente, in cui si trovano degli inciampi linguistici equivalenti a quelli già analizzati. Nel primo passo, Adler critica in modo piuttosto stupefacente l'interpretazione freudiana del senso di colpa: “Vediamo qui quanto la concezione freudiana del senso di colpa sia insostenibile. Questa non ha altro scopo che quello di contribuire ad aumentare il *mucchio di letame*. Anche lei aggiunge il suo senso di colpa al *mucchio di letame*. Nietzsche ha ragione quando dice che il rimorso è indecente” (5, p. 111)⁹.

Nel secondo passo, che si trova subito dopo, Adler, come preso, verrebbe quasi da dire, da un impulso coprolalico, commentando il fatto che la paziente fosse andata a vedere un film poliziesco che l'aveva scossa, scrive, con un'assertività che appare oltretutto poco rispettosa: “Il film è adatto, lo si può aggiungere al *mucchio di letame*” (*Ibidem*; i corsivi di questi due ultimi passi sono aggiunti).

2. *La doppia anima della psicologia proposta da Adler e il suo disinteresse per il trauma e per i conflitti psichici. Aspetti psicoterapeutici e posizione teorica di Parenti.* Adler aveva una grande sensibilità psicologica, condizionata da un altrettanto grande fervore rivoluzionario. Questo verosimilmente era il senso della battuta che circolava tra i suoi seguaci, cioè che *Freud lo si ammirava, Adler lo si amava*. Ora, se il fuoco rivoluzionario è difficile da gestire nelle vicende concernenti la società e la politica, a maggior ragione lo è nelle vicende psicologiche concernenti l'animo umano.

Ritengo che, per questi motivi, Adler – per quanto le sue idee avessero delle potenzialità psicodinamiche importanti (all'inizio, dopo la separazione da Freud, questo tratto era ancora presente) – strada facendo abbia trascurato quelle potenzialità, a favore di

⁹Non ho trovato il testo originale di Nietzsche per comprenderne il contesto, ma, espressa così, l'asserzione mi sembra più adatta a un'accademia militare, o a una scuola/collegio di rieducazione, che non a una Scuola di psicoterapia psicodinamica. Il riferimento a Nietzsche è qui esplicito; ora, dato che nel corposo epistolario del filosofo si trova una lettera del 1882 in cui parla delle angosce che da mesi lo tormentavano – sottolineando che *se non fosse riuscito a trasformare il letame* (Kothe, da cui *Kothaufen*, “mucchio di letame”, sinonimo dell'adleriano *Misthaufen*) *che aveva in testa in oro, era finito* – mi sono chiesto se Adler non conoscesse tale lettera e la relativa locuzione. In [13 e 14] ho analizzato in dettaglio questo passo dell'epistolario nietzschiano, proponendo la locuzione “trasformare il *Kothaufen* in oro” come epitome generale della psicoterapia individualpsicologica: in ogni caso, che si tratti di una psicoterapia focalizzata, breve o analitica in senso stretto, pure nelle differenti modalità della presa in carico, la loro quintessenza consiste sempre in un processo relazionale teso a trasformare in oro il “fango” (così nell'edizione *Adelphi* dell'epistolario di Nietzsche viene tradotto il termine *Kothe*, sinonimo di “futilità” proposto da Parenti per il testo adleriano) che invade la mente del paziente

una specie di impellenza a concretizzare la rivoluzione. Senonché, come detto, tale impellenza, in ambito psicologico, al massimo può puntare sulla componente psicoeducativa, non su quella psicodinamica.

La psicoterapia individualpsicologica, secondo l'insegnamento di Parenti, è invece fatta di un tempo meditato, durante il quale si osserva il paziente con un doppio sguardo, uno rivolto al passato, l'altro al futuro; in altri termini, l'analisi cerca con pazienza di considerare e di risolvere il problema attuale del paziente (sintomo), ricostruendo la storia passata del sintomo (quindi le sue ipotetiche/possibili dinamiche inconse, legate a conflitti, ambivalenze, traumi, finzioni, rimozioni, trasformazioni nel contrario, di cui, ad esempio, Adler parla in 3, 259), ma nel contempo interrogandosi sulle finalità (ugualmente inconse) per cui il paziente se ne serve.

Le cause finali non vanno ritenute meno importanti di quelle passate; anzi, per certi aspetti, esse sono addirittura più importanti (vedi il caso di cui accenno in nota 13). Infatti, le cause passate possono essere soltanto elaborate e meglio integrate nei ricordi e nella psiche del paziente, mentre quelle finali possono essere analizzate e anche ridefinite [vedi anche 21].

Per fare questo, però, ci vogliono tempo e pazienza, dato che un processo accelerato non può che ridurre l'analisi del passato a poche dinamiche (la connotazione più frequente del caso commentato da Adler [5] è che si tratta di una "bambina viziata"¹⁰), e l'analisi del futuro all'urgenza di ridefinire le mete finali in conformità con i tre compiti vitali.

In altri termini, ciò che Adler aveva genialmente intuito dell'animo umano, lo bruciò sull'altare di una rivoluzione che mirava a edificare con urgenza una nuova società e una nuova antropologia, ma che rimase, com'è logico, incompiuta. Viste anche le ascendenze socialiste di Adler, si potrebbe dire che egli fosse una sorta di "Marx dell'animo umano"; tra l'altro, pure il filosofo, dopo un'analisi sublime, lasciò incompiuta la propria rivoluzione¹¹.

¹⁰ La locuzione *Misthaufen* usata da Adler, di conseguenza, sembra funzionale alla connotazione di "bambina viziata", quindi all'idea di una bambina la cui mente, per così dire, deve essere ripulita e rieducata. Vi è un'analogia teorica con quanto detto nella nota precedente, ma il processo orientato in senso psicodinamico è del tutto diverso da quello educativo.

¹¹ Dei tre medici psicologi di inizio Novecento che fondarono delle Scuole di psicoterapia, Adler è l'unico a toccare i temi relazionali e sociali e le dinamiche di potere come fattori essenziali nello sviluppo e nella formazione dell'uomo. Vegetti Finzi, parlando della Psicologia Individuale, esplicita il "paradosso per cui la prima psicologia sociale si chiama 'individuale' [e scrive che esso è dovuto al pericolo, avvertito da Adler,] di trasformarla in sociologia, perdendo di vista l'unicità dell'individuo, la modalità singola ed irripetibile con cui ciascuno vive i comuni accadimenti della propria epoca" (23, p. 151). Si potrebbe aggiungere che, se Adler evoca Marx (accanto a Nietzsche e Vaihinger), Freud evoca un Hegel della Libido come Spirito assoluto, mentre Jung un epigono dei grandi mitologi greco-latini. Due curiosità. È probabile che Adler conoscesse le undici *Tesi su Feuerbach* [17], scritte da Marx nel 1845 e pubblicate da Engels nel 1888 (l'ultima recita: "I filosofi hanno solo diversamente interpretato il mondo, ora si tratta di trasformarlo"); se fosse così, l'influenza della filosofia marxiana potrebbe farci intendere meglio l'urgenza rivoluzionaria di Adler (vedi anche nota 14). Infine, per quanto riguarda il riferimento al filosofo dello Zarathustra, nel concetto adleriano di ridefinizione delle finalità dei sintomi potrebbe anche esserci una sorta di eco della nietzschiana "trasvalutazione di tutti i valori".

In questo modo si potrebbe anche spiegare il disinteresse di Adler per il trauma e il conflitto psichico, di cui parlano gli Ansbacher: è come se Adler, avendo poco tempo per analizzarli, li avesse ridotti a dei semplici episodi del passato, o addirittura a degli alibi usati dal paziente per cautelarsi dalla paura di non riuscire a far fronte ai compiti imposti dalla vita. Si noti che questa è anche la spiegazione del *Misthaufen* attribuito alla paziente ossessiva, quindi si potrebbe pensare che Adler intenda *ogni manifestazione sintomatica* come un “mucchio di letame”.

Ma ecco il passo in questione:

Il trauma e il conflitto sono trattati allo stesso modo da Adler, il quale non attribuisce alcun significato veramente eziologico né alla situazione traumatica, né alla situazione conflittuale in sé; entrambe, infatti, sono presenti nella vita di ogni persona. Però l'individuo normale assimila i traumi e risolve i conflitti, mentre quello disposto nevroticamente ricercherà, ingrandirà e conserverà tali esperienze. Il suo comportamento persegue il fine di costruirsi un alibi per difendere l'autostima che sente minacciata perché, innanzi tutto, egli *sa di non essere preparato ad affrontare la vita*. (8, p. 322; corsivo aggiunto)

In questo passo, a causa dell'urgenza operativa, Adler/gli Ansbacher sembrano addirittura compiere una sorta di inversione temporale degli eventi, a mio parere anomala se si considera la clinica di uno sviluppo psicopatologico. Si potrebbe commentare tale inversione evocando la figura retorica dell'*hysteron proteron*, ovvero “mettere dopo ciò che viene prima”, oppure si potrebbe semplicemente dire che qui si mette il carro davanti ai buoi, cioè che l'effetto viene considerato come la causa, secondo il motto *post hoc, ergo propter hoc*, o che si ragiona sulla base di una petizione di principi¹².

Comunque sia, secondo quanto qui riferito dagli Ansbacher, un paziente sembrerebbe ammalarsi quasi coscientemente di nevrosi (in generale, non soltanto di una nevrosi ossessivo-compulsiva), a causa di ricordi traumatici e di conflitti che *volutamente* ingigantisce al fine di costruirsi un alibi, perché “sa” di non essere preparato ad affrontare la vita.

¹² Sarebbe come se un cattolico dicesse che la società moderna è atea perché non c'è abbastanza Dio. Per restare nel nostro ambito clinico, mi sembra anche che qui si confonda finzione (uno dei capisaldi della teoria adleriana, derivato dal “come se” di Vaithinger e corrispondente a una sorta di set, o costruito mentale, inconscio) con fittizio, che, in quanto idea o comportamento volutamente ingannevole, è il contrario della finzione. Ho conosciuto un bambino che, a causa di una grave situazione conflittuale, una sera si impuntò per non andare a scuola il giorno seguente e iniziò a piangere disperato, come se andare a scuola fosse diventata per lui una questione di vita o di morte (per motivi a lui inconsci). Il pianto disperato e prolungato gli procurò uno stato febbrile; il bambino intuì il rapporto pianto-febbre, riuscì in seguito a riprodurlo “sperimentalmente” e lo acquisì talmente bene da essere in grado di riprodurlo ogni volta che non voleva andare a scuola (il comportamento da finzionale era divenuto fittizio, volutamente ingannevole); non solo, ma, durante una seduta, mi disse con tranquillità che anch'io, come tutti, avrei potuto fare la stessa cosa, nel caso, ad esempio, che un giorno non avessi voluto andare al lavoro. A proposito poi del *Misthaufen*, cioè dell'alibi che, in generale, il paziente si creerebbe con il sintomo per non affrontare i compiti della vita, va detto che questo bambino, con la sua astuzia, dapprima del tutto inconscia e poi cosciente, è vero che si era creato proprio un alibi per non andare a scuola, ma in ogni caso ciò non dice nulla sui conflitti che stavano a monte e su come affrontarli, se in senso psicoeducativo o psicoterapeutico, e con quale tipo di psicoterapia, se psicodinamica, sistemico-familiare, behaviorista, cognitivo comportamentale ecc. (vedi anche la prossima nota). In breve, bisogna sempre distinguere tra “crearsi un alibi”, che implica una dimensione cosciente, ed essere vittima di una trappola finzionale, che ne implica una inconscia.

Non si può non vedere in questo ragionamento anche una sfumatura moralistico-accusatoria, mentre, in un'ottica clinica più rispettosa dei pazienti e delle loro individuali storie di vita – quindi in un'ottica più pazientemente psicoterapeutica e meno urgentemente psicoeducativa/rivoluzionaria – penso che si dovrebbe procedere in senso opposto, dato che lo scacco nell'affrontare i compiti vitali potrebbe essere stato generato da traumi e conflitti, da affrontare in quanto tali e da elaborare con empatia e specifica competenza analitica sui versanti coscienti e inconsci.

Questo, secondo me, è il senso di una psicoterapia individualpsicologica (una locuzione che sottende la dimensione psicodinamica e che, in quanto tale, come dico nella Postilla 5, è da preferire a “psicoterapia adleriana”), in quanto analisi del passato, tesa a comprendere le difficoltà attuali, in una prospettiva trasformativa.

Questa, almeno, è l'impronta che Parenti ha voluto dare all'individualpsicologia italiana – come risulta, ad esempio, a proposito di nevrosi ossessiva, dalle chiare pagine da lui scritte nel 1986 [20] – ed è su di essa che molti di noi si sono formati.

IV. L'operazione psicoterapeutica psicodinamica compiuta da Parenti: Psicologia Individuale in Italia = l'operazione psicologico-culturale compiuta da Ellenberger: Psicologia Individuale internazionale

L'operazione svolta da Parenti è stata fondamentale per la conoscenza di Adler in Italia, nella cultura psicologica in generale e in quella psicologica psicoterapeutica in particolare. Per quanto concerne il discorso psicologico generale, una delle sue principali influenze è possibile vederla in filigrana nel bel capitolo dedicato ad Adler e alla Psicologia Individuale da Silvia Vegetti Finzi [23], un capitolo che forse avrebbe avuto un'altra consistenza senza la figura di Parenti (ricordiamo che egli era stato invitato a tenere dei corsi a Pavia, dove Vegetti Finzi aveva la cattedra di Psicologia dinamica).

L'importanza del contributo dato da Parenti alla Psicologia Individuale rispetto alla cultura psicologica italiana è paragonabile – in base all'equivalenza posta nel titolo di questo paragrafo – all'importanza del contributo che Henri Ellenberger le ha dato rispetto alla cultura psicologica internazionale in un libro del 1970 [9] sulla storia della “scoperta dell'inconscio”. In esso si trova una formidabile analisi storica di tale scoperta e una ben motivata riscoperta di Pierre Janet, di Adler e della Psicologia Individuale.

Il testo di Ellenberger permane come una vera e propria pietra miliare su queste tematiche, anche perché si tratta di uno studio molto documentato, non di parte, capace di unire chiarezza e profondità (suggerisco che, per tutti questi motivi, esso venga adottato come libro di testo nelle Facoltà di Psicologia e, soprattutto, nelle Scuole di psicoterapia).

V. L'uso giustificato/giustificabile, da parte dei pazienti, di espressioni linguistiche analoghe a quelle usate da Adler nei suoi scritti in modo anomalo. Altri aspetti terapeutici

Un paziente fa richiesta di una psicoterapia perché da, qualche tempo, nella sua mente intrudono dei pensieri ossessivi in forma di domande che mi sembrano collegate con eventi drammatici del suo passato, collegamento che il paziente però non vede, dato che afferma di aver vissuto la sua storia con buona resilienza, senza risvolti traumatici. Il paziente mi confida che, quando è rilassato, la sua mente all'improvviso si riempie dei pensieri ossessivi menzionati, che definisce "un sacco di stronzate" per farmi intendere la loro inutilità. Mi specifica poi che quando lavora, e in genere lavora intensamente, ciò non capita.

Confrontando la locuzione "cumulo di letame" usata da Adler con quella del paziente, si mette in evidenza la loro analogia, dato che il paziente afferma di percepire quelle "stronzate" esattamente come un mucchio di cose inutili che lo disturbano, come se la sua mente a un certo punto, senza motivo, iniziasse a funzionare per conto proprio, costringendolo a ripetere, appunto, un sacco di stronzate che, con una sorta di *variatio*, egli indica anche come "mucchio di cazzate", "mucchio di cagate", equivalenti a "cumulo di letame" e "cumulo di sterco".

Non è raro che i pazienti descrivano in questi termini l'accumulo di pensieri, strani ed estranei, che intasano la loro mente¹³. L'analogia tra queste espressioni e quelle di Adler è pertanto evidente; di conseguenza, si potrebbe anche sostenere che egli usi un linguaggio popolare allo scopo di farsi intendere dalla gente comune, come detto dalle colleghe berlinesi di nota 1, ma, a mio parere, non è proprio così. Innanzitutto, perché lo stile argomentativo di Adler è sovente involuto e poco comprensibile ai più, quindi anche alla gente comune, e poi perché, come abbiamo visto nel caso degli inciampi semantici, il suo stile analitico è sì popolare, ma nel senso che è riduttivo e alquanto semplicistico.

¹³Non è nemmeno raro che alcuni pazienti affermino che, quando lavorano, i pensieri ossessivi diminuiscono, come se, in quei frangenti, la mente non avesse energia libera da destinare ad essi. In un caso come quello qui riferito, sarebbe errato e semplicistico affermare che la "montagna di inutilità", come Parenti traduce la locuzione adleriana, costituisca un alibi mentale che il paziente si costruisce per sfuggire ai compiti vitali (vedi nota precedente). Gli esempi sarebbero tanti, ma menziono qui soltanto due casi di masturbazione compulsiva – una legata a un blocco relazionale con difficoltà in tutti e tre i compiti vitali, l'altra legata a una spinta a sfidare eccessivamente la vita in tutti e tre quei compiti, apparentemente ben compensati (entrambi i casi, però, avevano origine nelle specifiche vicissitudini dello sviluppo infantile dei due pazienti) – e, inoltre, quello di un giovane disturbato da pensieri intrusivi che definisce "stupidi", il quale, volendo iniziare un nuovo percorso psicoterapeutico, desidera prima avere alcune informazioni sul mio metodo. Spiego al giovane che, in una psicoterapia adleriana, il problema attuale (nel suo caso, le ossessioni che lo tengono in stallo da più di un anno e che, dopo la maturità, gli hanno impedito di iscriversi all'università) viene analizzato in riferimento alle cause passate e a quelle future, dato che entrambe influenzano il presente; dopo un semplice esempio preso dall'etologia, egli afferma di avere compreso bene la differenza e, da me richiesto se avesse un'idea circa le cause per lui più importanti, mi risponde con sicurezza: "Le seconde". A quel punto, gli chiedo se ha già un'ipotesi, ed egli afferma: "La paura di fare la fine che ha fatto mio papà, e non voglio". È chiaro che qui inizia il lavoro analitico vero e proprio, a cui sono estranei, di principio, concetti tipo "alibi per non risolvere i compiti vitali", o "bambino viziato", tanto cari ad Adler, che a volte li usa con una sfumatura quasi behaviorista.

Ma anche se lo scopo di Adler fosse stato quello accennato sopra, il ricorso a tali locuzioni, fatto almeno nel modo in cui abbiamo visto, sarebbe comunque ingiustificabile, perché non è la stessa cosa che esse vengano dette in primis dal paziente come sua esternazione, oppure dallo psicoterapeuta senza contestualizzarle psicodinamicamente nella storia di vita del paziente.

Adler ha avuto la capacità di parlare schietto, ma soprattutto il pregio di intuire aspetti essenziali della vita psichica – a partire dall’assunto che viviamo nel regno dei significati [7, p. 3] e che tutto dipende dalle opinioni che ci facciamo sul mondo e sulle cose [1, esergo] – aspetti riassumibili in alcune locuzioni chiave: *inferiorità e compensazione, volontà di potenza e sentimento sociale, finzioni come costrutti mentali inconsci, importanza delle relazioni e dell’incoraggiamento, finalismo psichico inconscio, sintomo e ridefinizione della meta, sé creativo, l’uomo come parte di un tutto contestuale e del cosmo*, locuzioni che affascinarono Parenti, inducendolo a superare non pochi ostacoli, al fine di proporre una psicoterapia nuova che si differenziasse nettamente da quella psicoanalitica (Ellenberger afferma che tra i due modelli vi è un’incompatibilità epistemologica, mentre Vegetti Finzi, a pagina 150 del libro già citato in nota 11, scrive che Adler venne accusato da Freud di avere spostato l’accento dalla sessualità all’aggressività “al fine di rendere più accettabile la nuova teoria”, e aggiunge: “Ma la semplice ricerca di un più vasto consenso non spiega certo, come vedremo, la radicalità dell’alternativa adleriana”).

Parenti, in definitiva, dovette non soltanto bonificare il linguaggio adleriano, ma anche strutturare un nuovo modello psicodinamico, influenzato in ciò da Schaffer, che stava facendo la stessa cosa in Francia.

Egli tuttavia non creò il nuovo modello partendo dal nulla, anche perché Adler, oltre che sui principi teorici accennati sopra, si era pure espresso su vari aspetti che oggi definiremmo di teoria della tecnica psicoterapeutica: *analisi dei primi ricordi, delle relazioni significative, dei sogni, dei tre compiti vitali, della storia di vita, empatia e capacità di ragionare con la mente del paziente, teoria come costruzione finzionale, relativismo epistemologico (non pensare di possedere una teoria “vera”), psicoterapia come arte, coppia paritaria terapeuta-paziente e coppia creativa, rifiuto del lettino e terapia vis-à-vis*.

Come si vede, Adler aveva elaborato molti concetti teorici e pratici sulla psicoterapia (concetti che, è utile notarlo, gradualmente sono stati acquisiti da molti altri orientamenti, compreso dalla cosiddetta nuova psicoanalisi); di conseguenza, si può correttamente sostenere che la sua psicoterapia aveva *in nuce* quella che è corretto chiamare “psicoterapia individualpsicologica” (vedi Postilla 5), basata sulla “osservazione del paziente con un doppio sguardo”, uno rivolto al passato, a partire dal quale fondare nuove prospettive, l’altro rivolto al futuro, perché le nuove prospettive possano integrare memorie e vissuti conflittuali/traumatici del passato.

Fu Parenti, comunque, a esplicitare tale concezione, sviluppandola in senso psicomodinamico e sistematizzando le idee di Adler, il quale, dopo aver intuito molto, non riuscì a raccogliere i frutti delle proprie intuizioni per la difficoltà ad approfondirle e per la spinta a realizzare un cambiamento socio-antropologico (vedi note 8 e 11)¹⁴.

In sintesi, di fronte a tanta materia, è come se il grandioso progetto di Adler si fosse inceppato. In questo contesto di “rivoluzione incompiuta” vanno inseriti, a mio modo di vedere, sia ciò che scrivono gli Ansbacher, cioè che Adler non era interessato né al trauma, né al conflitto psichico¹⁵, sia l’importante contributo di Francesco Parenti. Vorrei pertanto suggerire la seguente conclusione: *solo un grande poteva permettersi di correggere un altro grande, e Parenti lo era; di conseguenza, la sua operazione andrebbe accolta e integrata strutturalmente nell’Individualpsicologia italiana, la quale sarebbe da considerare risalente al binomio Adler-Parenti.*

¹⁴ Solo per fare alcuni altri esempi della resistenza di Adler ad usare un linguaggio psicomodinamico più pertinente, a favore di un linguaggio più semplice (popolare?), nei capitoli 19 e 20 di *Prassi e teoria della psicologia individuale* [3], dedicati a “inconscio e nevrosi”, accanto al bel concetto di “psicoterapia come professione artistica” (3, p. 249), Adler fa molti esempi di dinamiche ambivalenti, di conflitti conscio-inconscio, ma preferisce ad esempio parlare di un paziente che “dimenticò, rinnegò” una sua idea direttrice (3, p. 253), piuttosto che parlare di rimozione, o di un meccanismo difensivo come la trasformazione nel contrario (3, p. 259). In queste pagine, tra l’altro, si trova anche una frase – “Il più alto dovere degli psicoterapeuti [consiste nell’] esercitare un’azione educativa sui loro malati” (3, p. 256) – sintomatica dell’urgenza trasformativa di ascendenza marxiana, di cui ho detto in nota 11 (si consideri che la terza delle *Tesi su Feuerbach* parla proprio dell’importanza dell’educazione come prassi rivoluzionaria orientata al cambiamento sociale). Vale la pena, a questo proposito, ricordare che i primi lavori di Adler, come il *Manuale per la salute dei sarti* del 1898, sono degli scritti di medicina sociale – influenzati dalla frequentazione dei circoli socialdemocratici viennesi, dove Adler conobbe la futura moglie, Raissa Epstein, che sposò nel 1897 (Raissa Epstein era di origine russa, attivista per i diritti delle donne, amica del rivoluzionario Leon Trotsky) – e che, pertanto, egli era normalmente orientato a considerare il medico come una figura con una funzione sociale ed educativa, una concezione che trasferirà in parte anche nel proprio modello psicoterapeutico, che è profondo nella comprensione psicomodinamica dell’animo umano, non meno dei modelli freudiano e junghiano, ma più concreto di questi nel perseguire l’obiettivo del cambiamento.

¹⁵ Questa affermazione, secondo me, non corrisponde del tutto al vero – su di essa, però, non si soffermano né il Presentatore (Pier Luigi Pagani, Presidente SIPI 1990-2006), né i Curatori dell’edizione italiana del libro degli Ansbacher [8] – ma è vero comunque che Adler, in genere, tende a ridurre il suo schema esplicativo della nevrosi alla componente cosciente, come si evince da questo passo, in cui si trova una sua illuminante intuizione, che però diffonde una luce surreale: “Il nevrotico compulsivo si trova chiaramente in un campo d’azione secondario ed esaurisce lì le sue energie invece di andare dove noi ce lo aspetteremmo, cioè a risolvere il suo problema della vita. Così abbiamo l’impressione che conduca una battaglia contro i mulini a vento, è un vero e proprio Don Quichotte, è occupato con questioni che non si adattano affatto al nostro mondo con il chiaro scopo di perdere tempo” (6, 147).

Postille

1. Ho analizzato sinteticamente l'essenza dell'operazione di Parenti nei confronti del testo adleriano – naturalmente, un lavoro filologico approfondito e completo sarebbe auspicabile – sviluppandolo in senso psicodinamico.

2. Il messaggio adleriano è sempre stato orientato potenzialmente verso due campi: la psicoterapia psicodinamica e la psicoeducazione; la prima, rivolta all'individuo e alle sue difficoltà psichiche, da comprendere analizzando il passato del paziente, per comprendere le difficoltà attuali e ricostruire un progetto futuro; la seconda, rivolta alla scuola, alla famiglia, alle istituzioni e al recupero sociale dell'individuo. Tutto ciò dà il senso di un modello adattabile a varie pratiche – individuali, familiari e istituzionali – dal counseling alla supervisione, dalla psicoterapia breve alla psicoterapia analitica.

3. Un lavoro come quello di Parenti sul testo adleriano, teso a svilupparne gli aspetti psicodinamici, corrobora la convinzione, e la colora di orgoglio, di avere a disposizione un modello che, una volta ripulito da alcune scorie, mantiene una sua bellezza e una sua forza, e non deve nulla ad altre teorie, almeno non più di quanto le altre teorie debbano al modello individualpsicologico.

4. Tale convinzione, da un lato ci salvaguarda dal subire il fascino di vaghe sirene – una volta quella psicoanalitica, oggi quella delle neuroscienze, come se il modello adleriano necessitasse di un supporto esterno di validità – dall'altro ci permette di aggiornare la nostra teoria, se del caso, utilizzando alcuni concetti non nati nel nostro ambito, purché compatibili con i nostri principi, come hanno fatto altri modelli psicoterapeutici utilizzando nostri concetti.

Il mio auspicio è che in futuro si possa andare verso un'integrazione dei principali modelli psicodinamici, giungendo a una *nuova definizione della psicoterapia, magari fondata su basi neuroscientifiche, forse in futuro anche genetiche, visti i progressi strabilianti della biologia molecolare e le relative manipolazioni del DNA.*

Una tale integrazione tra modelli mi sembra però attualmente improbabile perché gli epigoni della psicoanalisi, anche se ormai frammentati, si riferiscono tutti a un termine che, divenuto teoricamente vago, è ancora culturalmente invadente e ben spendibile e tende a fagocitare le differenze; per questo, a mio modo di vedere, nel frattempo è ancora utile qualificare con il proprio modello di riferimento la psicoterapia psicodinamica praticata.

5. Presento di conseguenza due proposte concrete di interesse teorico e storico. Per salvaguardare l'originalità del pensiero di Adler senza misconoscerne i limiti, inoltre per sottolineare l'importanza del passaggio che si è avuto in Italia con Parenti, da una psicoterapia appena abbozzata – per così dire preparatoria, “sinopiale”, per analogia con la tecnica preparatoria degli affreschi – ad un modello psicoterapeutico-psicodi-

namico moderno e strutturato,

1) propongo che vada considerata priva di fondamento teorico e storico, quindi obsoleta, la locuzione “psicoterapia adleriana” e che venga sostituita con “psicoterapia individualpsicologica”;

2) come già accennato nella conclusione dell’articolo, propongo che l’Individualpsicologia italiana di orientamento psicodinamico venga fatta risalire al binomio Adler-Parenti. Il rispetto teorico e storico contenuto in queste due proposte è analogo, ad esempio, a quello che porta i moderni e variegati cultori della psicoanalisi a parlare di “psicoterapia psicoanalitica” e non di “psicoterapia freudiana”.

6. Per tutte queste ragioni, deve essere visto in modo critico positivo e quasi con simpatia, il destino di molte idee adleriane, confluite in altri modelli senza che ciò venga esplicitato, anche quando si tratta di concetti tipici, come, ad esempio, quelli riferiti alla dialettica inferiorità/compensazione, ai tre compiti vitali, all’analisi finalistica dei sintomi e dei sogni, alla primaria importanza attribuita da Adler alla relazione, all’empatia, alla coppia terapeutica come coppia creativa, al Sé creativo (“un concetto destinato a far molta strada nella psicoanalisi dopo Freud” (23, p. 154).

Anzi, tutto ciò potrebbe costituire un ulteriore motivo d’orgoglio, derivante dalla constatazione che tali idee hanno retto alle mode e hanno fornito addirittura, come scrive Ellenberger, vari spunti ad altri orientamenti psicoterapeutici. A proposito di finalismo, ricordo infine una significativa eccezione. Durante una conferenza ad Ascona, il 12 aprile 1986, Paul Watzlawick parlò della ridefinizione della meta, e fece derivare questo concetto strategico-paradossale della sua pratica psicoterapeutica da quello adleriano di “finalità del sintomo”, da indagare e ridefinire, come il ricercatore americano di Palo Alto esplicitò, menzionando espressamente Adler.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Astrolabio, Roma 1967.
3. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1970.
4. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *Psicologia individuale e conoscenza dell’uomo*, Newton Compton, Roma 1975.
5. ADLER, A. (1928), *L’arte di leggere una vita e la storia di una malattia*, in *Tecnik der Behandlung* (1932), tr. it. *La tecnica della psicologia individuale* (scritti 1928-1932), Newton Compton, Roma 2005.

6. ADLER, A. (1931), La nevrosi compulsiva, in ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (a cura di, 1979) *Superiority and Social Interest*, tr. it. *Aspirazione alla superiorità e sentimento comunitario*, Edizioni Universitarie Romane, Roma 2008.
7. ADLER, A. (1931), *What life should mean to you*, tr. it. *Cos'è la Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1976.
8. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
9. ELLENBERGER, H. (1970), *The Discovery of the Unconscious*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino 1976.
10. MAIULLARI, F. (1978), *Simbolo e sogno nell'età evolutiva alla luce della Psicologia Individuale*, Quad. Riv. Psicol. Indiv., 2, SIPI, Milano.
11. MAIULLARI, F. (1978), Il rapporto analitico come rapporto emotivo (pp. 242-244), Finalismo del sogno (pp. 251-260), Simbolo e psicopatologia (pp. 260-270), in MARASCO, E. E., MARASCO, L. (a cura di, 2005), *Lezioni di Psicologia Individuale di Francesco Parenti*, Quad. Riv. Psicol. Indiv., SIPI, Milano.
12. MAIULLARI, F. (2018), Ricordo di Francesco Parenti e prospettive in Psicoterapia, Psicoanalisi, Libera Psicoanalisi e Psicologia individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 84: 9-55.
13. MAIULLARI, F. (2021), *Esploratori di ossessioni. Mitologia, letteratura e clinica. Sulla natura dell'uomo in costante riferimento alla Psicologia Individuale di Adler-Parenti*, Ed. San Paolo, Milano.
14. MAIULLARI, F., Trauma, dissociazione e sogno. Appunti teorici e terapeutici in ottica adleriana, (inviato per pubblicazione).
15. MARASCO, E. E. (2000), *Storia della Psicologia Individuale in Italia*, Riv. Psicol. Indiv. Suppl. al n. 47, SIPI, Milano.
16. MARASCO, E. E., MARASCO, L. (a cura di, 2005), *Lezioni di Psicologia Individuale di Francesco Parenti*, Quad. Riv. Psicol. Indiv., SIPI, Milano.
17. MARX, K. (1845), *Thesen über Feuerbach*, tr. it. *Tesi su Feuerbach*, in ENGELS, F. (1888), *Ludwig Feuerbach und des Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, tr. it. *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1950.
18. PARENTI, F. (1983), *La psicologia individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.
19. PARENTI, F. (1987), *Alfred Adler*, Laterza, Roma-Bari.
20. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1986), *Psichiatria dinamica*, CSE, Torino.
21. ROVERA, G. G. (1979), *Il sistema aperto della Individual-psicologia*, Quad. Riv. Psicol. Indiv., 4, SIPI, Milano.
22. SCHAFFER, H. (1976), *La psychologie d'Adler*, Masson, Paris.
23. VEGETTI FINZI, S. (1986), *Storia della psicoanalisi*, Mondadori, Milano.

Franco Maiullari
 Via Dell'acqua 1
 CH-6648 Minusio
 E-mail: fmaiullari@bluewin.ch